COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

19 Gennaio



LA SICILIA

Ragusa

MARTEDÌ 19 GENNAIO 2021

Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682106 ragusa@lasicilia.it

expert

TRIUMPH

SANTA CROCE

Dieci piante di marijuana coltivate nella casa a mare in manette due 20enni

I carabinieri hanno anche ritrovato 45 grammi di eroina pronta per lo spaccio e un libro mastro con i nominativi della clientela.

ALESSIA CATANZARITA pag. VII

RAGUSA

Nuove aggiunzioni e investimenti nella pianificazione del bilancio

LAURA CURELLA pag. VI

VITTORIA

Beccato mentre ruba, arrestato A Comiso denunciati tre romeni

ANTONELLO LAURETTA pag. VII

IL CASO

Il bestseller Terra Matta diventerà un film «Diritti in acquisizione»

Una casa di produzione cinematografica italo-americana sembra abbia messo al progetto derivante dal libro scritto dal chiaramontano Vincenzo Rabito.

MICHELE BARRACCATO pag. IX

SCENARI

IL GEMELLO DIVERSO MODICANO

MICHELE NANIA

Se il sindaco Abbate la finisse una volta buona di considerare Modica capace di tutto, forse non brucerebbe, una dietro l'altra, tutte le legittime aspirazioni di una provincia che unica forse ha un peso e dignità di sicuro no. Oltre ai numerosi imbarazzanti precedenti pandemici, quando vi ricapperà le sue ordinanze pol. cinofeli, sui droni, sui mercatini e molto altro ancora, il primo cittadino della Contea non rinuncia alla menzione-Patrimonio più inutile e prima di tutti. E'era anche stato con la candidatura di Modica a capitale della cultura, una corsa in solitario che s'è fermata molto prima dei quarti di finale; correva anche Scicli, una dozzina di chilometri più in là, anche lei in solitudine anche lei sconfitta. Alla fine, delle candidature siciliane era rimasta solo Trapani che però è arrivata alla finalissima meritando insieme sarà la provincia. Quando il ministro ha letto il nome della prescelta, Procida, il sindaco trapanese vi ha collegato le ha dedicato un applauso. E ha aggiunto che il grande lavoro svolto finora non verrà sprecato ma utilizzato in un progetto diverso e alternativo, ovviamente con tutti gli altri. Spiegatemi un po' meglio: la nota iconica del primo vittino passa e va grazie all'orchestra, se il trombone abbandona lo spartito, improvvisa e stecca, si è belle giocata tutta la stagione concertistica. Intanto! Devoluzione la tradizione di Renzi.

VORREI MA NON ROSSO

Il caso. Otto sindaci su 12 della provincia scrivono per rivedere il "colore" ma Abbate, che l'aveva già fatto per conto suo, ha già la risposta da Razza «Proprio Modica è andata oltre i limiti, comunque la prudenza è necessaria»

LAURA CURELLA, CONCETTA BONINI pagg II-III

LA SITUAZIONE

Anziano vittoriese muore a casa I contagi registrano un lieve calo

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. II

IL CASO SCICLI

«Il vaccino io l'ho fatto avendone pieno diritto»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. III

ECONOMIA

L'allarme: «Il turismo continua a perdere nel più totale disinteresse»

LUCIA FAVA pagg IV-V

VITTORIA

«Per i disabili psichici e per le loro famiglie sta diventando sempre più dura»

MARIA D'AMATO pag. V

I DATI

Lo screening della popolazione scolastica, bassa l'incidenza dei casi

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag IV

La Sicilia

AREA IPPARINA

Furti, tre denunce e un arresto a Comiso e Vittoria

ANTONELLO LAURETTA

Tre romeni denunciati a Comiso per possesso di arnesi atti allo scasso, un algerino è stato arrestato a Vittoria per tentato furto. Questo il bilancio dei servizi di controllo effettuati dai Carabinieri della compagnia di Vittoria. Nella notte di domenica scorsa, i militari della stazione di Comiso hanno sorpreso tre uomini, identificati poi come braccianti agricoli romeni di 23, 29 e 39 anni, in contrada Monacazza a bordo di un furgone. I carabinieri hanno controllato il veicolo rinvenendo nascoste nel bagagliaio tre grosse cesoie idonee a tagliare oggetti metallici, un martello in ferro, una chiave giratubi e un'altra tipo roncola, tre grossi taglierini e quattro forbici, una torica elettrica e altro materiale atto allo scasso. Tutti gli arnesi rinvenuti, dei quali i tre non hanno saputo dare una giustificazione plausibile per il loro possesso, sono stati sequestrati e i tre romeni denunciati in stato di libertà alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Ragusa.

Venerdì scorso, invece, a Vittoria i Carabinieri del Nucleo Operativo e Radiomobile di Vittoria hanno tratto in arresto in flagranza del reato di tentato furto aggravato il cinquantatreenne Bentarzi Rabah, algerino, disoccupato, senza fissa dimora. L'uomo è stato bloccato all'interno di un'abitazione nelle vicinanze della scuola "Mazzini" nella quale si era introdotto dopo aver forzato la porta d'ingresso. A telefonare al 112 è stato il vicino che ha notato il malvivente armeggiare alla porta. L'algerino è in carcere

VOLLEY

Ardens, comincia il campionato di Serie B2/F

Domenica il sestetto di coach Concetta Marchisciana ospiterà il Caltanissetta

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Ardens Comiso, si comincia, almeno si spera. Domenica prossima il sestetto comisano ospiterà al Paladavolos l'Albaverde Caltanissetta per la prima giornata del campionato di volley femminile di B2, girone N2. Il match inizierà alle 18 e sarà giocato senza pubblico per le limitazioni anticovid. "Dopo tanti rinvii e problemi organizzativi, finalmente la stagione agonistica inizierà – ha commentato il presidente dell'Ardens Gianni Sudano -, sempre che non ci siano nuove disposizioni dell'ultima ora". Ardens che si presenta all'esordio in campionato incerottata, priva dell'infortunata Paola Guccione, sarà out per una ventina di giorni, e con Denise Iapichino, Federica Moltisanti e Sharon Matarazzo in forse perché reduci da infortuni. Coach Concetta Marchisciana confida di recuperarne qualcuna. A preoccupare la dirigenza comisana sono però le grondaie otturate del Paladavolos che provocano il ristagno dell'acqua piovana con conseguente infiltrazione e gocciolamento sul parquet. Se domenica dovesse piovere, c'è il rischio che la partita non possa giocarsi e l'Ardens verrebbe sanzionata con la sconfitta a tavolino.



Coach Concetta Marchisciana anche quest'anno guiderà in panchina l'Ardens Comiso impegnata nel campionato di Serie B2 femminile.

La Sicilia

Otto sindaci ragusani contro la zona rossa ma la risposta c'è già

Fuga in avanti. Identica richiesta, ma in solitario, da Abbate cui l'assessore Razza replica: «Proprio a Modica il rischio c'è»

I sindaci iblei contrari alla zona rossa sul territorio. In un documento unico, i primi cittadini dei Comuni di Acate, Chiaramonte Gulfi, Giarratana, Monterosso Almo, Pozzallo, Ragusa, Santa Croce Camerina e Scicli, chiedono "alla Regione e allo Stato, ciascuno per quanto di rispettiva competenza, di riesaminare la propria posizione e di tenere anche in futuro nel debito conto la specificità del territorio ibleo". "Negli ultimi 10 giorni - si legge nel documento - con 391 nuovi positivi su una popolazione di 320.000 abitanti, l'incidenza dei contagi nella provincia di Ragusa è stata dello 0,122%. Nello stesso periodo nella provincia di Palermo la percentuale dei positivi in rapporto alla popolazione è stata dello 0,355% (4.516 su 1.271.000), in quella di Catania dello 0,443% (4.736 su 1.080.000), in quella di Messina dello 0,486% (3.116 su 640.000), per citare le province più popolose. Dipende anche dal numero dei tamponi, ma un simile scostamento esprime una palese differenza di stati di fatto".

"Gli scostamenti del numero dei ricoveri negli ospedali del Ragusano, sempre negli ultimi 10 giorni, sono insignificanti, ed i reparti Covid si sono svuotati rispetto al periodo più critico di fine novembre. I dati dunque parlano chiaro: se tutta la Sicilia avesse avuto i nostri stessi numeri oggi saremmo in "arancione", o forse addirittura in "giallo". Non è una questione di classifiche tra buoni e cattivi, ma l'incremento dei contagi di questi giorni è senza dubbio la conseguenza dei comportamenti tenuti durante le festività di Natale e Capodanno". Premesse che portano i sindaci iblei a dedurre che "le scuole, chiuse in quei giorni, sono estranee alla nuova diffusione del virus in atto" ed ancora che "nel territorio ibleo siamo stati evidentemente più ligi alle prescrizioni ed ai divieti imposti dal governo e dalla Regione".

"Che valore è stato attribuito a questi dati di fatto? Nessuno - scrivono -. Come si può oggi spiegare ad un commerciante del Ragusano, che dopo un anno orribile aspettava questo periodo per gli attesi profitti dei saldi, di dover drammaticamente attendere almeno altri 15 giorni prima di riaprire? Come spiegare ad uno studente di terza media (ed alla sua famiglia) le ragioni per cui ad ottobre e novembre, in presenza di dati sanitari ben peggiori, andava regolarmente a scuola, mentre ora deve rimanere a casa almeno per tutto gennaio? L'uniformità dei provvedimenti su base territoriale rappresenta un valore, sia per chi ha la responsabilità di decidere, sia per i destinatari delle decisioni, ma grazie all'esperienza acquisita in questi terribili mesi è oggi possibile una gradualità di interventi stringendo il campo a singoli Comuni o a gruppi di Comuni, o a singole province. Con questo provvedimento la provincia di Ragusa è stata certamente penalizzata".

Nella missiva non c'è la firma del sindaco di Modica, che era già passato avanti con la medesima richiesta per la sua città, e che ieri ha ottenuto risposta dall'assessore Razza. "La proposta avanzata dal sindaco di Modica purtroppo non è condivisibile. L'ultimo monitoraggio per la Sicilia fa registrare un Rt nell'intervallo massimo a 1.25, con una progressione che proprio nella giornata di domenica ci ha visti secondi per contagi ed un aumento casi complessivi con una tendenza crescente in modo uniforme. Proprio a Modica, nei 14 giorni presi in esame, l'incidenza dei casi è stata di due volte superiore al limite indicato dalle linee guida nazionali come parametro di sicurezza per il contact tracing".

Così Razza troncato la proposta del sindaco di Modica Ignazio Abbate, che domenica gli aveva scritto per chiedergli di "emettere un'ordinanza che faccia uscire la Provincia di Ragusa dalla zona rossa perché è palese che i danni che la zona rossa provocherà alle famiglie e alle aziende non sono assolutamente giustificabili dalla situazione epidemiologica attuale".

La richiesta di Abbate era fondata sui dati: "Il 30 novembre in provincia di Ragusa si registravano 2306 positivi, oggi sono 745 (-70%). Allora c'erano 100 ricoverati di cui 17 in terapia intensiva. Oggi contiamo 28 ricoveri (-75% circa) con 7 in terapia intensiva (18 a Ragusa e 10 a Vittoria). A Modica negli screening di massa a novembre risultava positivo l'1% di chi si sottoponeva ai test contro lo 0,35% di oggi. A questi che si sono consolidati nelle ultime settimane, aggiungiamo che nella giornata di domenica 17 gennaio in provincia si sono effettuati 4464 tamponi con 21 positivi (0,47 %). Con numeri molto più importanti altre zone d'Italia sono state classificate come arancioni o addirittura gialle".

"È comunque vero che negli ultimi giorni, anche per le restrizioni da zona arancione rafforzata disposte dal presidente Musumeci. si delinea una graduale discesa", ammette Razza nella sua risposta: "Ma non si tratta di un fenomeno consolidato e l'esperienza degli ultimi mesi ha dimostrato come il contagio, senza le dovute azioni di contrasto, si presti ad ondate. Molti scienziati rilevano poi che il raffreddamento significativo della diffusione del virus si ottiene con misure contenitive omogenee, così la zona rossa potrà garantire anche un eventuale passaggio diretto, se i numeri lo consentiranno, in zona gialla. Sono convinto che l'intento del sindaco non fosse assolutamente polemico e spero apprezzerà come tutti, nessuno escluso, l'intenzione comune di garantire una vita sociale normale e sicura".

LAURA CURELLA
CONCETTA BONINI

La Sicilia

SCENARI

IL GEMELLO DIVERSO MODICANO

MICHELE NANIA

Se il sindaco Abbate la finisse una volta buona di considerare Modica caput mundi, forse non brucerebbe, una dietro l'altra, tutte le legittime aspettative di una provincia che unita forse ha un peso e disunita di sicuro no. Oltre ai numerosi imbarazzanti precedenti pandemici, quando si vide stoppare le sue ordinanze sui cimiteri, sui droni, sui mercatini e molto altro ancora, il primo cittadino della Contea non rinuncia alla tentazione d'alzare il dito più in alto e prima di tutti. S'era anche visto con la candidatura di Modica a capitale della cultura, una corsa in solitario che s'è fermata molto prima dei quarti di finale; correva anche Scicli, una dozzina di chilometri più giù, anche lei in solitudine e anche lei trombata. Alla fine, delle candidate siciliane era rimasta solo Trapani che però è arrivata alla finalissima mettendo insieme tutta la provincia. Quando il ministro ha letto il nome della prescelta, Procida, il sindaco trapanese videocollegato le ha dedicato un applauso. E ha aggiunto che il grande lavoro svolto finora non verrà sprecato ma utilizzato in un progetto diverso e alternativo, ovviamente con tutti gli altri. Spieghiamo un po' meglio: la nota stonata del primo violino passa e va grazie all'orchestra, se il trombone abbandona lo spartito, improvvisa e stecca, si è bell'e giocata tutta la stagione concertistica. Insiste? Dev'essere la sindrome di Renzi.

Lo screening della popolazione scolastica negli otto drive-in allestiti nella provincia Alta affluenza, bassa incidenza dei casi

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

In quasi tutti i Comuni della provincia di Ragusa, continua la campagna per i test rapidi rivolta alla popolazione scolastica, ovvero a studenti, docenti e a tutto il personale che opera negli istituti della provincia. La risposta da parte dei soggetti interessati continua ad essere importante e sono già migliaia i tamponi effettuati nei drive-point allestiti dall'Asp di Ragusa nei vari Comuni iblei. Nella giornata di domenica, erano otto i drive-in operativi in tutta la provincia: Acate, Comiso, Ispica, Modica, Pozzallo, Ragusa, Scicli e Vittoria.

Il maggior numero di positivi è stato riscontrato a Modica, ben 6, ma va detto che la città della Contea è quella in cui si sono effettuati più test: 954. Subito dietro Modica, per positivi, è risultata Acate, ma qui i test, rispetto al Comune guidato da Ignazio Abbate, sono stati molti di meno: 246. Meno positivi rispetto ad Acate, cioè 4, sono stati riscontrati a Vittoria dove, però, sono stati realizzati 350 tamponi. Infine un positivo, per quanto riguarda la popolazione scolastica, è stato riscontrato a Comiso così come a Scicli, 2 sono risultati nei presidi ospedalieri e territoriali, mentre hanno dato tutti esisto negativo i test rapidi effettuati nei drive-in di Pozzallo e Ispica.

In totale, quindi, domenica scorsa, per quanto concerne la popolazione scolastica, sono stati realizzati 2733 tamponi e, di questi, 17 hanno dato esito positivo. Nella giornata precedente i test rapidi effettuati erano stati 1235 con 10 positivi. Questi numeri dimostrano ancora una volta che l'incidenza dei positivi non è strettamente legata al numero di tamponi eseguiti, ma esiste un ampio margine dettato dalla casualità.

Il tema della scuola continua intanto a suscitare polemiche sul territorio. Il consigliere comunale del Pd di Ragusa Mario Chiavola si chiede se «è normale che Santa Croce faccia quattro volte il numero dei tamponi della città di Ragusa? È normale che Scicli, che ha una popolazione pari a un terzo rispetto a quella del capoluogo, faccia il doppio dei tamponi?"

Intanto il sindaco di Comiso, Maria Rita Schembari, risponde al consigliere comunale del Pd, Gigi Bellassai, che in una lettera aperta aveva chiesto la chiusura delle scuole a causa dell'alto numero di contagi e della conseguente catalogazione della Sicilia tutta, in zona rossa. "Gli articoli del TUEL (testo unico degli enti locali) riportati dal consigliere si applicano ad emergenze sanitarie o di igiene pubblica di carattere esclusivamente locale e la pandemia da Covid non lo è. Tuttavia nel novembre 2020, quando la sottoscritta ha chiesto la chiusura delle scuole a causa di un numero elevato di contagi, proprio Bellassai ha pubblicamente dichiarato: la scuola non si deve fermare!"...

La Sicilia

Morto un anziano nella sua casa a Vittoria Lieve calo dei contagi, due ricoveri in più

In provincia di Ragusa torna a registrarsi un nuovo decesso di una persona positiva al Covid 19. Si tratta di un anziano di 93 anni di Vittoria, morto nella propria abitazione nella giornata di domenica. Sale così a 187 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Coronavirus, decedute dall'inizio della pandemia. Oltre al decesso, il nuovo bollettino Covid riporta un lievissimo calo dei contagi in provincia di Ragusa dove i positivi sono adesso 793 (mentre ieri erano 808) e, di questi, 753 si trovano in isolamento domiciliare nei 12 Comuni (ieri erano 769), 10 sono alla Rsa Covid di Via Giovan Battista Odierna di Ragusa e 30 si trovano ricoverati nei reparti Covid degli ospedali Giovanni Paolo II di Ragusa e Guazzardi di Vittoria.

Ecco la situazione dei contagi nei 12 Comuni confrontata con il bollettino del giorno precedente: Acate 20 (-1), Chiaramonte 27 (-), Comiso 68 (-4), Giarratana 7 (-), Ispica 13 (-), Modica 118 (-3), Monterosso 2 (-), Pozzallo 32 (-), Ragusa 181 (-3), Santa Croce Camerina 10 (-1), Scicli 32 (-), Vittoria 219 (-2). Al numero dei positivi poi, va aggiunto quello di 24 non residenti in provincia o ancora non caricati nei database del Comune di residenza.

Aumentano invece ancora i ricoverati che adesso sono 30 (ieri erano 28) e sono così distribuiti: 20 al Giovanni Paolo II (13 in Malattie Infettive, 1 in Area Grigia e 6 Terapia Intensiva), 10 in Area Covid del Guzzardi di Vittoria. Infine, sono 6.376 (19 in più rispetto a ieri) i ragusani guariti dal Covid dall'inizio della pandemia, mentre, per quanto concerne i tamponi, dall'inizio dell'emergenza sanitaria ne sono stati realizzati, complessivamente 235.532 (4252 in più in 24 ore): 84.803 molecolari, 22.013 sierologici e 128.716 test rapidi.

Intanto, in tutta la provincia, si continuano ad eseguire i test rapidi con una importante affluenza registrata nei vari drive-in allestiti dall'Asp con la collaborazione degli amministratori locali. Sono stati diversi, in questi giorni, gli appelli che i primi cittadini hanno rivolto ai propri concittadini, sia per ricordare che è importante rispettare le norme anti-contagio e non violare i divieti imposti dalla zona rossa, sia per invitarli a sottoporsi in massa al test rapido. A proposito di zona rossa, ieri l'assessore alla Salute Ruggero Razza ha risposto al sindaco di Modica Abbate che ritiene eccessiva la decisione del Governo riguardo la situazione dell'Isola. «La proposta avanzata dal sindaco di Modica purtroppo non è condivisibile – ha scritto Razza - l'ultimo monitoraggio per la Sicilia fa registrare un Rt nell'intervallo massimo a 1.25, con una progressione che nella giornata domenica ci ha visti secondi per contagi ed un aumento casi complessivi con una tendenza crescente in modo uniforme. Proprio a Modica, nei 14 giorni presi in esame, l'incidenza dei casi è stata di due volte superiore al limite indicato dalle linee guida nazionali».

C. R. L. R.

I guariti dal virus sono 6.376, 19 in più rispetto al bollettino del giorno prima

Giornale di Sicilia

Al via i lavori per il ripascimento del litorale della frazione divisa tra Ragusa e Santa Croce

Le ruspe a Punta Braccetto, è allarme per la spiaggia

La preoccupazione degli operatori turistici: «Le mareggiate hanno portato via le grosse pietre utilizzate per il cantiere»

Francesca Cabibbo

RAGUSA

Destano allarme i l lavori di ripascimento della spiaggia di Punta Braccetto. L'arrivo delle ruspe e dei camion che trasportano la sabbia sulle spiagge erose dalle mareggiate preoccupa gli operatori turistici della piccola frazione balneare, situata a metà tra il comune di Ragusa e quello di Santa Croce Camerina. La gara d'appalto avviata dal Comune ha assegnato i lavori alla ditta Urania Costruzioni di Messina, che ha presentato un ribasso del 27,66 per cento su un importo complessivo di 600 mila euro. I lavori preliminari sono stati avviati una settimana fa, ma solo oggi è prevista la consegna ufficiale dei lavori alla ditta. Per l'opera quindi sarà disponibile la somma di 439.126 euro. La gara è stata aggiudicata a giugno.

Ma gli operatori turistici della zona ed alcuni proprietari delle case di villeggiatura sono preoccupati. «Sono desolato ed amareggiato per ciò che sto vedendo – afferma Salvatore Di Modica che con la cugina Angela Di Modica gestisce il camping «Scarabeo», uno dei più noti di Punta Braccetto–il ripascimento appena avviato rischia già di essere inutile. Una parte della sabbia riportata dai camion è già stata assorbita dalle acque. Gli operai hanno realizzato anche una strada in pietra temporanea per permettere il passaggio dei camion. Le mareggiate hanno portato via una parte delle pietre che sono finite in mare. Si rischia un danno ambientale maggiore. Credo che bisognerebbe ripensare l'intero progetto e fare gli opportuni correttivi. Le barriere frangiflutti potrebbero essere una soluzione adeguata per permettere di arginare i danni che provengono, in gran parte, dalle mutate condizioni delle correnti, dopo la relazione del braccio di ponente del porto di Scoglitti».

Oggi è previsto un sopralluogo del Comune. «Ci recheremo a Punta Braccetto e verificheremo la situazione – spiega il sindaco di Ragusa, Peppe Cassì –. I lavori sono stati appena avviati e si verificherà tutto quanto necessario». L'assessore ai Lavori Pubblici, Gianni Giuffrida, difende il progetto. «Questo progetto – spiega - risale al 2008, prende le origini da un finanziamento del ministero dell'Ambiente. Il progetto è passato al vaglio tecnico di più organismi. Penso ci siano pochi dubbi sul fatto che esso sia efficace ed adeguato ai luoghi. I lavori sono stati appena avviati, si concluderanno nell'arco di tre mesi. Solo alla fine si potrà verificare il risultato».

Previsto un sopralluogo L'amministrazione difende il progetto, il sindaco Cassì: «Verificheremo tutto»

Il progetto di Punta Braccetto è stato redatto dall'ingegnere Marco Anfuso. Oltre al ripascimento morbido della spiaggia di Punta Braccetto è prevista la messa in sicurezza di «Punta delle Colombare» con una barriera soffolta, che permetterà di proteggere la falesia di roccia tenera e si potrà riqualificare la spiaggia naturale che si è formata ai piedi della falesia. «Sono lavori importanti – continua Giuffrida – . Sono certo che presto si vedranno i risultati. Un progetto di questa portata darà sicuramente un nuova vita alla frazione balneare e tutti potranno trarne benefici. Bisogna però attendere che i lavori siano completati». (*FC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornale di Sicilia

Con 1.278 infetti e 38 decessi l'Isola ieri ha sorpassato la Lombardia. In tutta Italia 8.824 nuovi casi e 377 morti

La Sicilia prima in Italia per contagi e il numero delle vittime sale ancora

All'ospedale Civico di Palermo 19 positivi, in 7 avevano ricevuto il vaccino
Ad Agrigento famiglie in rivolta contro la chiusura di asili e scuole primarie

Andre D'Orazio

PALERMO

Con una flessione di 161 unità rispetto al bollettino di domenica scorsa, cala ancora il numero di contagi quotidiani da SarsCov-2 in Sicilia, ma l'Isola, per la prima volta da quando è scoppiata l'epidemia, sale in cima nella poco invidiabile classifica delle regioni con maggior quota di casi accertati nelle 24 ore, mentre aumentano sia i ricoveri che i decessi, con un totale di vittime dall'inizio dell'emergenza che supera adesso il tetto di tremila persone, e un altro drammatico bilancio giornaliero a Messina.

Nel dettaglio, su 8374 tamponi molecolari processati il ministero della Salute indica nel territorio 1278 nuove infezioni, ovvero, l'asticella più alta d'Italia, seguita dalla Lombardia con 1189 casi e dall'Emilia Romagna con 1153, mentre in tutto lo Stivale risultano 8824 contagi, circa 3700 in meno rispetto al precedente report. Anche il tasso di positività raggiunto ieri in Sicilia risulta in leggera flessione, dal 15,8 al 15,2%, e sarebbe ancor più basso se venissero conteggiati anche gli oltre 31mila test rapidi processati nel fine settimana, cifra tra le più alte del Paese. Ma su questo fronte andrebbe chiarito un aspetto: dopo che la Prevenzione nazionale ha dato il via libera al conteggio degli esami antigenici nel bollettino quotidiano dell'emergenza, equiparandoli a quelli classici, l'Isola, come ancora la maggior parte delle regioni, invia al ministero solo i positivi accertati con test molecolari, mentre la Lombardia, ad esempio, considera tutti gli esami – ieri, quasi 14mila molecolari e 11mila rapidi. Per lo stesso motivo, visto che i territori procedono in ordine sparso, può risultare aleatorio valutare la media italiana del tasso di positività giornaliero rapportando i casi al bacino complessivo degli esami effettuati, molecolari e non – ieri, 158674 unità.

Il virus in cella
Al Pagliarelli 49 detenuti infetti, eseguiti i tamponi di controlli a tutti i 1.300 reclusi

Di certo, il bilancio dei contagi raggiunto in Sicilia nell'ultima settimana, pari a circa 13mila casi, è stato il più alto di sempre, con un rapporto infezioni-test del 30% e, ad oggi, un record di attuali positivi: 46885. Intanto, di Covid si continua a morire. Ieri in tutta la Penisola sono stati registrati 377 decessi per un totale di 82554 dall'inizio dell'emergenza, di cui 3027 avvenuti in Sicilia, dove si contano altri 38 morti, tra i quali dieci pazienti ricoverati nella Città dello Stretto. Nell'Isola, con un rialzo di 22 unità aumentano anche i posti letto occupati in area medica, dove si trovano ricoverati 1444 malati Covid, mentre nelle terapie intensive risultano 205 pazienti (tre in meno) e altri 19 ingressi. Questa, secondo i dati ministeriali, la suddivisione delle nuove infezioni fra le province: 428 a Palermo, 362 a Catania, 201 a Messina, 126 a Siracusa, 61 a Caltanissetta, 40 a Enna, 35 a Trapani, 18 a Ragusa e sette ad Agrigento. A Palermo scoppia un altro focolaio tra le mura ospedaliere, stavolta nel reparto di Medicina d'urgenza del Civico, con infezioni riscontrate su 12 pazienti e sette operatori sanitari cui era stata somministrata la prima dose di vaccino, mentre all'interno del carcere Pagliarelli i detenuti contagiati salgono a quota 49 – ne parla Fabio Geraci in cronaca- eseguiti i tamponi di controlli a tutti i 1.300 reclusi . Nel Trapanese, dove si contano ad oggi 2883 positivi, con ben 709 infezioni in corso Marsala resta in cima tra i comuni che al momento hanno più di cento casi, seguita dal capoluogo con 574, Mazara del Vallo con 419, Erice con 227, Alcamo con 209, Castelvetrano con 184 e Valderice con 106. Sul fronte scolastico, in tutta la provincia si è conclusa con un totale di circa 18mila tamponi e 189 casi positivi l'attività di screening rivolta agli studenti e al personale delle primarie e secondarie di primo grado, promossa dall'assessorato regionale alla Salute su tutta l'Isola. E a proposito di scuole, mentre il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, dopo le polemiche scatenate in città dal divieto di assembramento davanti alle strutture che restano aperte nella Sicilia rossa, precisa che il veto riguarda la sosta all'ingresso «oltre il tempo strettamente necessario ad accompagnare i propri figli», e che il Comune sta mettendo a punto ogni possibile soluzione per innalzare ulteriormente il livello di sicurezza non solo all'interno dei plessi ma anche nelle immediate vicinanze, ad Agrigento alcune famiglie chiedono con un istanza la revoca della chiusura dei nidi e delle classi elementari e di prima media disposta con ordinanza del primo cittadino, Franco Micciché. Sulla stessa lunghezza d'onda, ma attraverso un'accorata lettera, molti genitori di Paternò, schierati contro la chiusura totale decisa dal sindaco Piero Naso. Sempre nel Catanese, a Ramacca, protesta di segno opposto: dopo che il comune è passato da un regime di totale lockdown al rosso diffuso su tutta l'Isola, le famiglie si sono rifiutate di mandare i figli a scuola, riparte dopo una settimana. Dalla provincia di Ragusa, invece, è arrivata un'altra richiesta: il sindaco di Modica, Ignazio Abbate, in una missiva inviata alla Regione ha proposto di far diventare gialla l'intera provincia. Pronta la risposta dell'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza: «la proposta non è condivisibile, e proprio a Modica, nei 14 giorni presi in esame, l'incidenza dei casi è stata di due volte superiore al limite indicato dalle linee guida nazionali come parametro di sicurezza per il contact tracing».

Nel resto del mondo non va molto meglio: dall'inizio della pandemia contagi e decessi hanno superato, rispettivamente, 95 e otto milioni di casi, e la Gran Bretagna ha registrato ieri un nuovo, drammatico record sul fronte ricoveri, arrivati a 37435, picco assoluto da quando è scoppiata l'emergenza. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

Sicilia, il triste primato guida l'Italia dei contagi con 1.278 nuovi casi

I numeri del Covid. Superata la Lombardia (1.189) e l'Emilia Romagna (1.153). Record anche di tamponi (39.776), altri 38 morti e 780 guariti

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Il triste primato. Quello che non avremmo mai voluto scrivere e naturalmente raggiungere. La Sicilia ieri ha registrato più nuovi casi positivi dell'Intero Paese: 1.278, più della Lombardia con 1.189 e dell'Emilia Romagna 1.153, nonostante nonostante i dati in discesa nel resto delle altre regioni.

Mai l'Isola da quando è esplosa l'anno scorso la pandemia aveva toccato la cima più alta dei positivi. Questo evento deve fare riflettere, eccome. Deve soprattutto fare comprendere su cosa si è finora fatto di errato tanto da raggiungere questi risultati.

Questi numeri sono sicuramente, come sottolineano gli esperti, "figli" delle festività di fine anno, in particolare post Capodanno e alla amplificazione di focolai che sono divampati all'interno delle mura domestiche, in particolar modo nei piccoli centri.

Si tratta di 1.278 positivi riscontrati su 39.776 tamponi processati dei quali però sono 8.374 quelli molecolari mentre gli altri sono test rapidi, una percentuale del 3,2%.

Il numero di test effettuati è altissimo rispetto alle altre regioni perché, sono stati conteggiati anche gli esami fatti per lo screening della popolazione scolastica.

Per quanto riguarda la diffusione provinciale dei nuovi casi l'epicentro dei contagi è Palermo con 428 positivi; Catania 362; Messina 201; Siracusa 126; Caltanissetta 61; Enna 40; Trapani 35; Ragusa 18; Agrigento 7.

In aumento anche il numero dei ricoveri ordinari 1.444, rispetto ai 1.422 della giornata di domenica (quindi 22 in più nei reparti di Malattie Infettive, Medicina e Pneumologia), 205 invece i soggetti in terapia intensiva, domenica erano tre in più. I positivi totali sono 46.885 con un aumento di 460 casi.

Non vuol sentire ragione, invece, la curva dei decessi: nelle ultime ventiquattro ore, sono stati segnalati altri 38 morti, portando il bilancio provvisorio dal 12 marzo dell'anno scorso quando si registrano nell'Isola le prime due vittime della pandemia a quota 3.027.

Nei primi diciotto giorni di gennaio si sono già registrati 615 morti con una media giornaliera di 34. Mentre i guariti sono 780.

E poi c'è l'allarme per un focolaio divampato ieri nel reparto di Medicina d'urgenza dell'ospedale Civico di Palermo. Dodici pazienti e sette sanitari sono risultati positivi al Covid, mentre altri sono in attesa dell'esito del tampone. I sanitari, in particolare, erano stati vaccinati tra il 31 dicembre e lo scorso 7 gennaio scorso.

Nei giorni scorsi erano stati registri nuovi cluster al pronto soccorso del Covid hospital Cervello e nel reparto di Cardiologia del Policlinico "Giaccone".

All'ospedale "Cervello", sempre nel capoluogo dell'Isola, sono risultati positivi cinque operatori sanitari e altri due sono in attesa dell'esito del tampone. Tutti erano stati vaccinati con la prima dose del vaccino ed erano in attesa del richiamo.

Altro segnale preoccupante arriva dal carcere "Lorusso" di Pagliarelli a Palermo. Sono saliti a 49 i detenuti positivi. Solo due hanno un po' di febbre e qualche sintomo influenzale. Gli altri sono tutti asintomatici. In pochi giorni a tutti i 1.300 reclusi sono eseguiti i tamponi.

La Sicilia

I DATI NAZIONALI

I primi effetti del Dpcm di Natale curva sotto controllo -24% di casi in 7 giorni

ROMA. Cominciano a farsi sentire gli effetti del Dpcm di Natale, con una riduzione dei nuovi casi pari al 24% nell'ultima settimana e con numeri che non si vedevano da ottobre. L'andamento dei dati è positivo e incoraggiante anche secondo il coordinatore del Comitato tecnico scientifico, Agostino Miozzo, per il quale la curva dell'epidemia in Italia «al momento sembra sotto controllo».

L'aggiornamento quotidiano del ministero della Salute indicava ieri un incremento di 8.824 casi positivi, identificati grazie a 158.674 test, tra antigenici rapidi e molecolari. Di conseguenza il tasso di positività scende al 5,6%, con una riduzione dello 0,3% rispetto al 5,9% del giorno precedente. Domenica i casi erano stati 12.415 in più rispetto a sabato, identificati con 211.778 test.

Il numero dei decessi resta stabile a 377 ieri, mentre aumentano di 41 unità i ricoveri nelle terapie intensive, che portano il numero complessivo dei ricoverati a 2.544; i nuovi ingressi sono stati 142. Sono aumentati di 127 unità i ricoveri nei reparti Covid (totale 22.884).

Fra le regioni è la Sicilia a registrare il maggiore incremento di nuovi casi con 1.278; seguono Lombardia (1.189), Emilia Romagna (1.153), Veneto (998) e Campania (714). Come ogni lunedì, i dati risentono del consueto rallentamento che si registra nel fine settimana.

Si possono trarre alcune conclusioni guardando alle ultime settimane: «Abbiamo passato un periodo di vacanze invernali inusuale, ma i risultati ci sono, sono evidenti», ha detto Miozzo, per il quale «l'Italia sta lavorando bene» e «al momento sembra una curva sotto controllo, anche se sotto controllo ci arriveremo solo con l'immunità di gregge».

I dati mostrano l'effetto positivo delle misure restrittive del periodo festivo anche secondo il fisico Giorgio Sestili, fondatore della pagina Facebook "Coronaviurs - Dati e analisi scientifiche" del network di comunicazione della scienza "giorgiosestili.it". La settimana conclusa il 17 gennaio ha infatti registrato la riduzione del 24% di nuovi casi e di circa il 21% degli ingressi nelle unità di terapia intensiva, oltre alla riduzione del 13% dei decessi. «Finalmente si vedono gli effetti del Dpcm Natale. Venivamo infatti - ha osservato l'esperto - da due settimane consecutive di aumento dei contagi, dopo ben sei settimane di riduzione». Incoraggiante anche il numero di nuovi casi dell'ultima settimana, con 104.000: «È un numero molto basso, che non avevamo dalla settimana 19-25 ottobre, quando i casi erano stati 111.000», ha detto ancora Sestili. Sono dati che si devono al fatto che «l'Italia è stata in zona rossa per due settimane» e, secondo il fisico non si può escludere una graduale risalita dei contagi conseguenza dell'apertura del 7 gennaio e che potrebbe diventare evidente a partire dal 25.

Giornale di Sicilia

Il nodo dei ristori. La zona rossa in Sicilia costa centinaia di milioni

Le imprese chiedono aiuti La Regione passa la palla a Roma

L'assessore Turano trova tra i risparmi un tesoretto di quasi 26 milioni di euro

Giacinto Pipitone

PALERMO

Chiedere (e ottenere) che la Sicilia venisse dichiarata zona rossa dal ministero della Salute aveva per Musumeci un preciso obiettivo: spostare sul governo nazionale il peso dei ristori a chi è costretto a calare la saracinesca in questi giorni. Togliendo dall'imbarazzo la Regione che ha le casse vuote. Ma ora Palazzo d'Orleans cerca alleati fra gli altri governatori per cambiare i criteri che fino ad ora hanno regolato gli aiuti nazionali, evitando così la beffa per chi spera almeno di veder risarcite le perdite.

È una partita difficilissima che si sta giocando in questi giorni. Tutti puntano ai 32 miliardi che Conte dovrebbe mettere sul piatto con il quinto decreto Ristori prima di cadere. Ma con le regole attuali il rischio è che vi possano accedere in pochi e per pochi soldi. E alla Sicilia serve almeno mezzo miliardo, probabilmente di più.

La zona rossa lascia aperte tantissime attività industriali e commerciali. A parte quelli che vendono prodotti alimentari sono aperti per esempio i negozi di elettronica e informatica, le edicole, le librerie, i centri che vendono articoli sportivi, le concessionarie di auto e moto e ricambi, i negozi di giocattoli e quelli di animali, le boutique per bimbi, gli ottici, i parrucchieri e i barbieri.

È molto più corto l'elenco di chi è chiuso e che conta per lo più grandi magazzini, piccoli negozianti di abbigliamento, gioiellerie, centri sportivi, centri estetici e poco altro.

È su questo che la Regione sta giocando la partita a Roma. In conferenza delle Regioni sta nascendo una corrente che chiede di modificare i criteri per assegnare i ristori, prendendo a parametro le perdite durante tutto l'anno (rispetto al precedente) e non nelle settimane di lockdown. Ciò rimetterebbe in gioco tutte le attività, non solo quelle che sono chiuse ma anche quelle che stanno lavorando a mezzo servizio (bar e ristoranti).

Le associazioni di categoria chiedono poi di correggere i parametri che determinano le chiusure: «È iniquo - commenta Patrizia Di Dio, presidente di Confcommercio Palermo - che nella stessa zona rossa ci siano attività aperte e altre chiuse pur vendendo praticamente le stesse cose. Inoltre dei ristori annunciati in precedenza è arrivato poco o nulla, e nessuno sa quanto toccherà a chi è stato costretto a chiudere durante le festività natalizie perdendo i giorni più importanti dell'anno». Ma quanto vale questa (parziale) serrata di gennaio? Secondo Confesercenti almeno mezzo miliardo in meno di fatturato in tutta la Sicilia. Arriveranno questi soldi? Dipende da cosa verrà approvato a Roma. Ma nel frattempo, per avere un'idea di quanto vale un errore in questa fase, Sicindustria chiede di correggere i decreti precedenti: «Ad aprile Conte ha permesso di chiedere prestiti garantiti dallo Stato restituibili in 3 o 5 anni. In Sicilia - calcola Alessandro Albanese - sono state fra 3 mila e 5 mila le aziende che hanno ottenuto da un minimo di 30 mila euro a un massimo di 100 mila. Ma le condizioni dell'economia sono peggiorate e chiedere di restituire tutto in 3 o 5 anni è folle. Bisogna spostare questo limite a 10 o 15 anni».

Aperti a mezzo servizio
Le associazioni di categoria chiedono di correggere i parametri che decidono le chiusure

Confcommercio chiede invece alla Regione di aprire le casse e affiancare una manovra locale al decreto Ristori nazionale: «Lo hanno fatto altre realtà - commenta la Di Dio -. Qui basterebbe stanziare fondi subito spendibili o attuare in fretta la Finanziaria 2020 con cifre adeguate alle perdite e non con gli spiccioli del bonus Sicilia».

L'assessore alle Attività Produttive, Mimmo Turano, allarga le braccia. In attesa che la Finanziaria 2021 venga definita di soldi spendibili subito non ce ne sono più. Ma sul piatto Turano può mettere sul tavolo subito un tesoretto da 25 milioni e 610 mila euro frutto degli «avanzi» di altri bandi. Si tratta di fondi che erano destinati ad alcune aree della Sicilia: 10,2 milioni a Palermo e Bagheria, 4 milioni e mezzo a Ragusa e Modica, 4,6 milioni a Caltanissetta ed Enna, altrettanti a Messina e un milione e 700 mila euro ad Agrigento. Turano ha scritto ieri ai sindaci chiedendo di avanzare proposte per utilizzare queste somme destinandole proprio ai ristori di chi è stato costretto a chiudere per effetto delle zone rosse e arancione.

Ma 25,6 milioni sono troppo poco per una regione in cui i numeri ufficiali fotografano un'ecatombe di imprese durante il terribile 2020: secondo l'ufficio studi di UnionCamere Sicilia, guidata da Pino Pace, hanno già chiuso 18.673 imprese.

È per questo motivo che dentro la giunta i centristi pressano per non puntare solo sul decreto Ristori nazionali. Per Saverio Romano, leader del Cantiere Popolare, «la zona rossa darà un altro colpo micidiale alle categorie produttive, per i professionisti e le partite Iva. Ecco perché serve una manovra regionale, da varare subito, per dare una risposta immediata». Romano prevede di utilizzare a questo scopo i 421 milioni che la Regione risparmierà per effetto dell'accordo con lo Stato che permette di spalmare in 10 anni invece che 3 il maxi disavanzo del 2018. Mentre la capogruppo dell'Udc all'Ars, Eleonora Lo Curto, annuncia i ristori almeno per i fiorai: «A giorni l'assessorato all'Agricoltura pubblicherà il bando per gli aiuti alle imprese che producono fiori recisi e che sono state costrette a portare la loro merce al macero a causa dello stop alle cerimonie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

Sì a mobilità tra regioni se verso l'abitazione, ma rebus seconde case

Né la circolare del Viminale né le Faq del governo lo chiariscono. Nuovo ritardo di Pfizer per i vaccini

MATTEO GUIDELLI

ROMA. A cinque giorni dall'entrata in vigore del decreto legge e del successivo Dpcm che vietano gli spostamenti tra le regioni fino al 15 febbraio, non c'è ancora un'indicazione chiara sulle seconde case. O meglio: né la circolare del Viminale inviata ieri ai prefetti, né le Faq sul sito del governo, ancora in fase di aggiornamento e dunque rimaste ferme ai provvedimenti precedenti, chiariscono quanto affermato sabato da fonti di Palazzo Chigi secondo le quali, non essendo esplicitato il divieto di spostamento verso le seconde case, è possibile raggiungerle anche se fuori regione.

Allo stato dunque le uniche certezze sono i provvedimenti in vigore, con il divieto di spostamento tra le regioni salvo motivi di salute, lavoro e necessità, e il rientro, sempre consentito, alla propria residenza, domicilio e abitazione. Una formula ripresa nella circolare del Viminale: il decreto legge, scrive il capo di Gabinetto, Bruno Frattasi, «conferma fino al 15 febbraio la previsione delle già vigenti limitazioni di spostamento tra regioni, con la consueta eccezione di quelli motivati da comprovate esigenze lavorative, situazioni di necessità o motivi di salute, nonché dal rientro alla propria residenza, domicilio o abitazione». Nel documento - in cui il ministero ribadisce ai prefetti la necessità di predisporre «controlli mirati» nelle aree delle città più a rischio movida, nei luoghi di transito e lungo tutte le principali strade - non si fa dunque riferimento alle seconde case ma si parla appunto di residenza, domicilio e abitazione. Saranno quindi le Faq di Palazzo Chigi a chiarire la questione, quando arriveranno: al momento sul sito del governo ci sono le vecchie risposte, quelle in cui si definisce l'abitazione come «il luogo dove si abita di fatto, con una certa continuità e stabilità o con abituale periodicità e frequenza, sempre con esclusione delle seconde case utilizzate per le vacanze».

La poca chiarezza sulla questione è stata sollevata anche dal presidente della Toscana, Eugenio Giani: «Voglio vedere e approfondire le fonti normative» ha detto, annunciando un'ordinanza per una stretta: chi ha la seconda casa nella Regione e viene da fuori potrà andarci solo a patto che abbia il medico di famiglia in Toscana.

Ma al di là della vicenda seconde case, il Dpcm continua a sollevare proteste e malumori. Il presidente della Lombardia, Attilio Fontana, conferma la decisione di ricorrere al Tar contestando la collocazione della regione in zona rossa. «Lo impugneremo nella parte dei criteri, facendo riferimento agli scenari anziché all'incidenza». E dopo i ristoratori, ora protestano i lavoratori di palestre e piscine: imprenditori, personal trainer, istruttori, assistenti bagnanti, personale amministrativo e delle pulizie. In 200 hanno manifestato a Torino vestiti come fantasmi e il 29 gennaio saranno in piazza Montecitorio a Roma gli aderenti alla Federazione sindacale sport Italia. «160mila imprese sono ferme senza certezze per il futuro e con migliaia di posti di lavoro che si rischiano di perdere definitivamente - dice il presidente Gerardo Ruberto -. Chiediamo di riprendere in sicurezza le attività».

Sul fronte vaccini, intanto, una nuova decisione unilaterale di Pfizer ha cambiato ulteriormente le carte in tavola: delle 397mila dosi previste per questa settimana, la casa farmaceutica ne ha consegnate ieri solo 43mila e la maggioranza, 295mila, non arriverà prima di domani. Un «ulteriore incredibile ritardo», ha deplorato il commissario per l'emergenza, Domenico Arcuri. Oggi ci sarà una riunione con le Regioni, e una delle ipotesi sul tavolo è quella di mettere a punto una sorta di "meccanismo di solidarietà" in base al quale chi ha più dosi nei magazzini le cederebbe alle regioni che ne hanno meno e devono fare i richiami. E il neo assessore alla Sanità della Lombardia, Letizia Moratti, ha chiesto ad Arcuri che la ripartizione delle dosi venga rivista e tenga conto di 4 parametri, compreso il contributo che le Regioni danno al Pil. Le mancate consegne sono il motivo per il quale molte regioni stanno rallentando o - come la Campania - sospendendo le vaccinazioni ed effettuando solo i richiami.

Anche per i ritardi di Pfizer, l'attenzione è tutta sulla riunione dell'Ema che il 29 gennaio potrebbe dare il via libera al vaccino di AstraZeneca. Perché solo allora potrà partire la vaccinazione di massa con i gazebo a forma di primula e la somministrazione nei palazzetti e nelle fiere.

Dopo i ristoratori, protestano i gestori di palestre e piscine

Giornale di Sicilia

Nuovi chiarimenti sull'ultimo Dpcm che vieta gli spostamenti sino al 15 febbraio, resta il giallo sulle seconde case

Il Viminale: sì alla mobilità tra regioni se verso l'abitazione

Matteo Guidelli

ROMA

A sei giorni dall'entrata in vigore del decreto legge e del successivo Dpcm che vietano gli spostamenti tra le regioni fino al 15 febbraio, non c'è ancora un'indicazione chiara sulle seconde case. O meglio: né la circolare del Viminale inviata ieri ai prefetti, né le Faq sul sito del governo, ancora in fase di aggiornamento e dunque rimaste ferme ai provvedimenti precedenti, chiariscono quanto affermato sabato da fonti di palazzo Chigi secondo le quali, non essendo esplicitato il divieto di spostamento verso le seconde case, è possibile raggiungerle anche se fuori regione.

Allo stato dunque le uniche certezze sono i provvedimenti in vigore, con il divieto di spostamento tra le regioni salvo motivi di salute, lavoro e necessità, e il rientro, sempre consentito, alla propria residenza, domicilio e abitazione. Una formula ripresa nella circolare del Viminale: il decreto legge, scrive il capo di Gabinetto Bruno Frattasi, «conferma fino al 15 febbraio la previsione delle già vigenti limitazioni di spostamento tra regioni, con la consueta eccezione di quelli motivati da comprovate esigenze lavorative, situazioni di necessità o motivi di salute, nonché dal rientro alla propria residenza, domicilio o abitazione». Nel documento - in cui il ministero ribadisce ai prefetti la necessità di predisporre «controlli mirati» nelle aree delle città più a rischio movida, nei luoghi di transito e lungo tutte le principali strade - non si fa dunque riferimento alle seconde case ma si parla appunto di residenza, domicilio e abitazione. Saranno quindi le Faq di Palazzo Chigi a chiarire definitivamente la questione, quando arriveranno: al momento sul sito del Governo ci sono le vecchie risposte, quelle in cui si definisce l'abitazione come «il luogo dove si abita di fatto, con una certa continuità e stabilità o con abituale periodicità e frequenza, sempre con esclusione delle seconde case utilizzate per le vacanze». La poca chiarezza sulla questione è stata sollevata anche dal presidente della Toscana Eugenio Giani. «Voglio vedere e approfondire le fonti normative» ha detto, annunciando un'ordinanza per una stretta: chi ha la seconda casa nella Regione e viene da fuori potrà andarci solo a patto che abbia il medico di famiglia in Toscana.

Vigilanza rafforzata
Il ministero ribadisce ai prefetti la necessità di «controlli mirati» nelle aree della movida

Ma al di là della vicenda seconde case, il Dpcm continua a sollevare proteste e malumori. Il presidente della Lombardia Attilio Fontana conferma la decisione di ricorrere al Tar contestando la collocazione della regione in zona rossa. E dopo i ristoratori, ora protestano i lavoratori di palestre e piscine: imprenditori, personal trainer, istruttori, assistenti bagnanti, personale amministrativo e delle pulizie. In 200 hanno manifestato a Torino vestiti come fantasmi e il 29 gennaio saranno in piazza Montecitorio a Roma gli aderenti alla Federazione sindacale sport Italia. «160 mila imprese sono ferme senza certezze per il futuro e con migliaia di posti di lavoro che si rischiano di perdere definitivamente - dice il presidente Gerardo Ruberto -. Chiediamo di poter riprendere in sicurezza le nostre attività».

Pazienti oncologici, ematologici e cardiologici tra le categorie da immunizzare. La Pfizer annuncia nuovi ritardi nelle consegne

Vaccini, priorità agli ultraottantenni e 400 mila malati fragili

ROMA

Anziani over-80 ma anche una prima quota di 400.000 pazienti oncologici, ematologici e cardiologici. Sono queste le prime due categorie di popolazione che verranno vaccinate contro il SarsCov2 subito dopo il personale sanitario e gli ospiti delle Rsa. Mentre le richieste di accesso prioritario all'immunizzazione si moltiplicano, anche ad esempio per insegnanti ed altre categorie sensibili, sembra dunque confermato che proprio anziani e pazienti più fragili apriranno la fase 2 della campagna vaccinale in atto.

«Anche in base alla disponibilità e all'arrivo delle dosi di vaccini anti-Covid, si procederà con la vaccinazione prima agli anziani over-80 e poi ai pazienti fragili, tra i quali quelli oncologici, rispetto a tutte le altre categorie della popolazione», ha sottolineato il viceministro alla Salute Pierpalo Sileri, intervenuto ad una conferenza stampa on line organizzata dalla Fondazione Insieme contro il Cancro sui test genomici nella cura del cancro al seno. «Si comincerà probabilmente un pò più avanti rispetto agli inizi di febbraio - ha precisato - perchè si è anche in attesa dell'Ok dell'Agenzia europea del farmaco Ema al vaccino AstraZeneca, che consentirà di avere dosi ulteriori».

La campagna di vaccinazione, infatti, «sta andando bene, ma ora vi è il problema della consegna di alcune dosi Pfizer e le Regioni - ha sottolineato - devono tenere delle riserve per le seconde dosi». Proprio la prevista riduzione nella fornitura delle dosi di vaccino Pfizer ha ad esempio costretto l'Azienda Ulss 2 di Treviso ad annullare il «V-Day» inizialmente fissato per il 23 gennaio in cui il vaccino avrebbe dovuto essere somministrata a 6.000 persone. Il farmaco disponibile sarà ora utilizzato per somministrare la seconda dose a chi è già stato vaccinato, mentre si rinuncerà ad avviare come previsto le vaccinazioni alle prime fasce di ultraottantenni. Su questo fronte, però, le regioni vanno in ordine sparso ed in alcune, al contrario, l'immunizzazione degli anziani è già partita. Come nel Lazio, dove ieri sono state superate le 110 mila dosi somministrate di cui oltre 8 mila a over-80.

Priorità maggiore sarà data anche a 400mila pazienti oncologici, ematologici e cardiologici. Si tratta, tra gli altri, di pazienti in cura con chemioterapia, trapiantati di midollo e di cuore, ha affermato il presidente della Fondazione Insieme contro il cancro Francesco Cognetti, precisando di aver avuto interlocuzioni in tal senso con il ministro della Salute Roberto Speranza ed il commissario straordinario Domenico Arcuri. Si tratta appunto di una quota di primi 400mila pazienti, su un totale di 11 milioni di pazienti fragili con questo tipo di patologie, che hanno alte possibilità di guarigione e con una alta aspettativa di vita. Se questi pazienti fossero contagiati dal Covid, «avrebbero un rischio di mortalità del +25% e questo non può accadere. Mi auguro - ha sottolineato Cognetti - che entro febbraio si possa procedere alle vaccinazioni».

Ieri la Pfizer ha annunciato un cambio di programma nella consegna dei vaccini destinati all'Italia stigmatizzato dal Commissario Domenico Arcuri: la casa farmaceutica statunitense ha consegnato nel nostro paese circa 48mila dosi delle 397mila previste per questa settimana, dopo il taglio di 165mila deciso venerdì. Oggi ne arriveranno solo 53.820 e solo mercoledì le restanti 294.840. La comunicazione è stata data dalla Pfizer agli uffici del Commissario spiegando che il ritardo è dovuto al nuovo piano di distribuzione per le prossime settimane.

La Sicilia

Moratti: «Dividere i vaccini secondo Pil». Dure repliche dalla Sicilia

L'assessore Turano: «Avevo difficoltà con "prima il Nord", figuriamoci con "prima i ricchi"». Barbagallo (Pd): «Vergogna»

SILVIA EGIZIANO

MILANO. Sarà presentato oggi al Tar del Lazio il ricorso della Lombardia contro l'ordinanza del ministero della Salute che ha collocato la Regione in zona rossa, ossia la fascia con le massime restrizioni anti-Covid. Ma non è questa l'unica mossa della Lombardia nei confronti del governo dato che il vicepresidente Letizia Moratti ha mandato una lettera al commissario Domenico Arcuri chiedendo che il pil venga inserito tra i criteri per l'assegnazione dei vaccini anti Covid alle Regioni.

Prima arriverà comunque il ricorso che verrà depositato al Tar del Lazio visto che intende impugnare il Dpcm «nella parte dei criteri, facendo riferimento agli scenari e non all'incidenza», come ha spiegato Fontana durante un punto stampa. «Io sono assolutamente convinto che l'interpretazione più corretta dei parametri dovrebbe prevedere che la Lombardia si trovi in zona arancione e non in zona rossa».

Ma se il ricorso al Tar era stato ampiamente annunciato, la novità della giornata in Regione arriva sul fronte dei vaccini anti-Covid. Durante un primo confronto al Pirellone con i capigruppo di maggioranza e opposizione, l'assessore al Welfare Moratti ha annunciato l'avvio di un'interlocuzione con il commissario Arcuri per chiedere di tener conto, nella ripartizione delle dosi, di parametri come il contributo che le Regioni danno al Pil nazionale, oltre alla mobilità, alla densità abitativa e alle zone più colpite dal virus. "Integrazioni che mi sembrano estremamente logiche e coerenti" ha commentato il presidente Fontana, mentre dall'opposizione il capogruppo del Movimento 5 Stelle Massimo De Rosa ha parlato di criteri «discutibili se non discriminatori».

Ma attacchi all'assessore arrivano anche dall'ex ministro Lorenzin, responsabile salute del partito democratico ed ex Ministro della Salute: «Non può essere il Pil il parametro per l'accesso ai vaccini, né a livello nazionale, né mondiale. Sarebbe come dire che abdichiamo al senso profondo del diritto alla salute. Spero la notizia sia una fake news».

Duro anche l'assessore alle Attività produttive della Regione Siciliana Mimmo Turano, che dice: «Ho letto con stupore della proposta della collega assessora della Regione Lombardia Letizia Moratti di ripartizione dei vaccini in base al Pil regionale. Che dire... avevo difficoltà con lo slogan "prima il nord" figuriamoci con prima i ricchi». E da Palermo arriva anche la presa di posizione del segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo: «Da Gallera a Letizia Moratti. Bisogna essere campioni di gaffes per essere nominati assessori regionali della Lombardia. E' sempre la solita destra che discrimina le persone in base al colore dei soldi. Più vaccini in base al Pil? C'è una sola parola per commentare una proposta del genere: vergogna».

Giornale di Sicilia

Approvato l'esercizio provvisorio

Precari, forestali, Province: dalla Regione fondi in arrivo

Mini manovra da 231 milioni per il personale di parchi, ex Pip, Lsu. Risorse per disabili, teatri, Istituto Vite e Vino, Ersu e Ciapi

Giacinto Pipitone

PALERMO

Siglato giovedì l'accordo con lo Stato che permette di spalmare in 10 anni invece che in 3 la quota residua del maxi disavanzo scoperto nel 2018, il governo ieri ha avuto vita facile (malgrado il voto contrario del Pd) all'Ars nel fare approvare l'esercizio provvisorio. Ma a differenza che in passato questa non è una leggina che sblocca la spesa regionale fino al varo del bilancio, questa è una mini manovra da oltre 231 milioni che mette sul tavolo i budget per precari, enti regionali, forestali, province e teatri.

Per le ex province sono stati stanziati 16,8 milioni. Ai forestali, sommando più voci della stessa legge, vanno per ora poco più di 31 milioni. Ai consorzi di bonifica due stanziamenti: 8 milioni per le spese standard e 2,1 per i precari. Per i trattoristi dell'Ente sviluppo agricolo ecco un milione e 465 mila euro ma allo stesso Esa vanno anche 2,6 milioni per l'attività ordinaria. Un milione e 97 mila euro va all'Eas e altri 401 mila euro per le pensioni integrative.

Il capitolo dei precari conta pure 318 mila euro per il personale dei parchi, 202 mila euro per gli ex dipendenti della Fiera del Mediterraneo di Palermo. Per finanziare la fuoriuscita volontaria dei Pip dal bacino pubblico assistito ecco 474 mila euro. Per gli Lsu pronti i primi 600 mila euro e altrettanti per gli Asu. Ai parchi destinati anche 6 milioni e mezzo per il personale addetto alla gestione delle aree e altri 2 milioni vanno alle riserve.

Le altre misure
Soldi per bandire i concorsi. Ok alla norma per creare il collegio dei revisori dei conti



Regione. L'assessore all'Economia, Gaetano Armao

Pioggia di fondi sugli enti regionali. Al Vite e olio 1,2 milioni, all'Istituto per l'incremento ippico 381 mila euro, all'Istituto zootecnico 470 mila, agli Ersu (gli enti per il diritto allo studio) un milione e 914 mila euro, all'Irsap un milione e mezzo, al Ciapi 633 mila euro, alla Sas (la più grande partecipata) vanno due «assegni»: il primo da 498 mila euro per la «valorizzazione degli immobili regionali», il secondo da 7,4 milioni per finanziare le attività svolte. E ci sono anche 250 mila euro per un'altra partecipata, la Società interporti siciliani.

La Regione si prepara anche a bandire i concorsi e così la manovrina stanzia 2 milioni per le spese di organizzazione. Per la manutenzione straordinaria delle scuole 150 mila euro, capitolo da rimpinguare in primavera. E per l'assistenza agli alunni disabili pronti i primi 10 milioni (durante l'anno cresceranno fino a 33) grazie a un emendamento di Marianna Caronia fatto proprio dal governo.

La parte più corposa della manovra messa a punto da Armao, antipasto della Finanziaria che dovrà essere approvata entro fine febbraio, riguarda il finanziamento dei teatri e del mondo della cultura in genere. Si tratta anche in questo caso di somme che possono essere integrate in primavera. Allo Stabile di Catania vanno subito 750 mila euro e al Bellini 6,7 milioni, al teatro di Messina 2 milioni e 283 mila euro, all'Inda di Siracusa 400 mila euro, al Pirandello di Agrigento 25 mila euro. Per quanto riguarda i teatri di Palermo, al Biondo vanno in questa prima fase un milione e 250 mila euro, all'Orchestra sinfonica siciliana 4 milioni e 50 mila euro, al Massimo 3 milioni e 350 mila euro e al Brass Group 125 mila euro. Per Taoarte stanziati 650 mila euro e per le Orestiadi di Gibellina 135 mila euro. Finanziato anche in Furs, il bando che mette a disposizione altre somme per i teatri: sono due i capitoli in cui il governo verserà somme, nel primo vanno 3 milioni e 250 mila euro e nel secondo un milione e 250 mila.

Per i bus del trasporto pubblico locali pronti in questa prima fase 63 milioni e 363 mila euro. Mentre per assicurare i collegamenti con le Isole minori sono pronti 32 milioni e mezzo.

Nella manovrina è finito anche il testo che permette di creare il collegio dei revisori dei conti della Regione. I tre membri verranno scelti da un elenco che annualmente verrà aggiornato per effetto delle domande che ogni interessato potrà inviare alla Regione. Per entrare in questo elenco bisognerà essere già iscritti nel registro dei revisori legali e «avere esperienza almeno quinquennale maturata nello svolgimento di incarichi di revisore dei conti presso enti territoriali di dimensioni medio-grandi, enti del servizio sanitario, università pubbliche o, in alternativa, esperienza almeno quinquennale maturata nello svolgimento di incarichi di pari durata di responsabile dei servizi economici e finanziari presso enti con analoghe caratteristiche».

La Sicilia

Passa l'esercizio provvisorio, si liberano 231 milioni

«Sì» dell'Ars. Dalla Regione fondi a Comuni, parchi, disabili, teatri, sport e turismo

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Sala d'Ercole ha approvato ieri il disegno di legge sull'esercizio provvisorio fino al prossimo 28 febbraio. Secondo quanto previsto dall'accordo sancito con il governo nazionale lo scorso 14 gennaio, ora tocca alla Finanziaria regionale. A favore del provvedimento hanno votato 39 parlamentari, 14 contrari e 6 astenuti.

Il governatore Nello Musumeci ha presentato i due nuovi assessori, Toni Scilla all'Agricoltura e Marco Zambuto alla Funzione pubblica e alle Autonomie locali, ringraziando gli uscenti Edy Bandiera e Bernardette Grasso.

Il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, invece, ha stigmatizzato il fatto che nel testo dell'accordo Stato-Regione vi sia la dicutura "consiglieri regionali" a proposito dei componenti dell'Ars: «Ricordo che sono deputati e non consiglieri regionali - ha detto Micciché - è una differenza sostanziale, vi prego di correggere l'imprecisione» e, rivolgendosi al M5S sul taglio dei vitalizi, ha aggiunto: «In Sicilia i vitalizi non esistono più da anni, e questa Assemblea ha votato le riduzioni recependo la norma nazionale, per cui se lo Stato vuole altri tagli faccia la legge e noi ci adegueremo. Non capisco i vitalizi nell'accordo Stato-Regione».

Dopo la breve relazione svolta dal presidente della commissione Bilancio, Riccardo Savona, l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, ha illustrato l'accordo, facendo riferimento alla spalmatura del disavanzo in 10 anni e non in tre e chiarendo che il ripianamento avverrà mediante risparmi di spesa concordati: «L'accordo nasce da reciproche concessioni - ha ricordato -. Abbiamo determinato una tabella di marcia condivisa. Il Cdm ha approvato le modifiche allo schema delle norme di attuazione proposto dalla Commissione paritetica che, rispetto al 2019, prevede un ripianamento decennale a partire dal 2022, così l'annualità 2021 scivolerà alla fine».



Gaetano Armao e Nello Musumeci

L'esercizio provvisorio sblocca la spesa di 231 milioni. Oltre alle spese di funzionamento della Regione, la legge finanzia in dodicesimi la spesa degli enti pubblici regionali, i contributi per la gestione di parchi e riserve naturali, consente il pagamento della quarta trimestralità relativa alle spese di funzionamento degli enti locali siciliani oltre a riattivare una serie di servizi essenziali come i contributi ai portatori di disabilità e per le modalità di contrasto al Covid-19. Interventi sono previsti per teatri, musei e attività culturali, sportive e turistiche.

La legge approvata istituisce, presso la Regione, il Collegio dei revisori dei conti, organo di controllo contabile che consentirà la verifica sulla spesa regionale.

Con l'approvazione dell'esercizio provvisorio il governo dovrà compiutamente definire le misure del piano di risanamento e di riqualificazione della spesa in attuazione dell'accordo stipulato con il governo nazionale, in modo da approvare entro il 28 febbraio la legge di Stabilità in seno alla quale saranno previste specifiche misure di contenimento e razionalizzazione della spesa corrente regionale, misure già avviate nell'ultimo triennio che verranno strutturate.

Per il M5S «Musumeci è uno specialista in esercizi provvisori». Luigi Sunseri ha aggiunto: «Questo governo non ha ridotto la spesa, non ho visto accorpamenti tra enti e società, ma mancette distribuite a un deputato piuttosto che a un altro, l'unico Crias-Ircac ancora non è efficace».

Il capogruppo del Pd, Giuseppe Lupo, ha commentato: «Il governo nazionale ha salvato la Regione dal default, Musumeci non ha più alibi per non presentare un Bilancio che serva a contrastare gli effetti economici della pandemia». Angela Foti (Attiva Sicilia) ha detto che «alcune parti dell'accordo sembrano irragionevoli e non di leale collaborazione». Per il capogruppo di Db, «dal Pd un "no" contrario agli interessi dei siciliani».

Giornale di Sicilia

La crisi di governo. Il leader di Italia Viva: maggioranza raccogliticcia

Conte alla Camera: «Si volta pagina» E incassa i voti dei volenterosi

Arriva la fiducia al premier che chiude a Renzi. Oggi l'incognita del Senato

Chiara Scalise

ROMA

Trecentoventuno voti a favore. Conte incassa una fiducia piena, con sei voti oltre la maggioranza assoluta pari a 315, nella prima prova per la sopravvivenza del governo alla Camera. Votano sì cinque deputati ex M5S, il dissidente sempre 5S Andrea Colletti e l'azzurra Renata Polverini. Ventisette gli astenuti, 259 i voti contrari. Lo sguardo è ora spostato sul Senato dove la partita è più difficile: raggiungere quota 161 è al momento considerato un miraggio. Italia Viva conferma la scelta di astenersi ma alla maggioranza basterà oggi un voto in più delle opposizioni per vincere questo round, poi si volterà pagina e sarà tutta da scrivere.

«Aiutateci a ripartire», dice il premier Giuseppe Conte in Aula a Montecitorio lanciando un appello ai quei «volenterosi» che potrebbero salvare il governo dandogli la stabilità necessaria ad andare avanti, promettendo l'impegno per una nuova legge elettorale in senso proporzionale. L'ora «è grave» e per proseguire nel cammino della lotta al Covid e delle riforme ora occorre «voltare pagina». Che è anche quanto gli chiede a chiare lettere il Pd.

Cartellina sottobraccio, Conte inizia la lunga giornata a Palazzo Chigi consapevole di trovarsi in «una situazione non semplice» ma anche assicurando di confidare nei «parlamentari e nel Paese». L'appuntamento con l'Aula di Montecitorio, in diretta televisiva, è per le 12 e in cinquantacinque minuti il presidente del Consiglio svela «chiaramente» il proprio progetto. Li chiama «volenterosi» e non responsabili quei parlamentari a cui si rivolge invitandoli a condividere il pezzo di strada che resta e che vede sul tavolo la gestione di oltre 200 miliardi con il Recovery plan, e su cui le Camere avranno diritto di parola. «Aiutateci», scandisce per ben tre volte parlando all'emiciclo e chiedendo un «appoggio limpido» a liberali, popolari e socialisti.

Lontano dai toni dell'invettiva che fece contro Matteo Salvini nell'agosto del 2019, il presidente del Consiglio non cita mai Renzi ma è lui che ha in mente quando parla di «attacchi scomposti». La crisi aperta da Iv gli appare senza alcun «fondamento» e riavvolgere il nastro ora è impossibile, avverte. Nel Paese, dice, «c'è un profondo sgomento». Il partito guidato da Renzi, pure attraversato dalla tentazione di votare no, alla fine tiene la posizione: in Parlamento sarà astensione, emerge dalla riunione alla Camera nel primo pomeriggio. A Palazzo Madama prenderanno la parola Teresa Bellanova e lo stesso Matteo Renzi: «Non c'è stata volontà di costruire una agenda condivisa», è l'invettiva di Ettore Rosato nei confronti del premier. «La mia opinione è che con una maggioranza raccogliticcia non ce la facciano: con questi numeri tra due mesi sono daccapo. La mia impressione è che Conte abbia fatto un appello ad personam: votare sì, ma su cosa?» dice Matteo Renzi dopo l'ok della Camera. «In Senato Conte non avrà la maggioranza assoluta, anzi, dovrà richiamare in servizio i senatori a vita, persone che non vengono mai a votare, che Grillo voleva abolire» commenta a tarda sera il leader della Lega, Matteo Salvini.

Cinque in più Sono stati 321 i «sì», c'è anche quello della Polverini: «No alle urne, lascio Forza Italia»

Il pallottoliere di Palazzo Madama continua a essere mobile: le stime oscillano tra i 154 voti a favore del governo fino a quelle più ottimistiche che prefigurano quota 158. Ma la partita aperta con le dimissioni delle ministre Iv non finirà con il voto nelle aule parlamentari. La sedia rimasta vacante del ministero dell'Agricoltura verrà riassegnata e anche la delega ai servizi segreti verrà attribuita, annuncia sempre Conte incassando qualche applauso (14 in tutto quelli tributati al premier). Apprezzamenti che però rischiano di non essere sufficienti ad archiviare l'ipotesi di un rimpasto consistente. Il governo e Conte in particolare, è la tesi dei Dem, non può accontentarsi di sopravvivere: Zingaretti, che riunisce i senatori Pd, vede davanti «una strada molto più stretta di quanto si immagini, perché non possiamo in prospettiva accettare di tutto». Ed ecco che torna la necessità di un patto di legislatura, pure evocato dallo stesso premier: si deve aprire una stagione di rilancio quindi, anche se nella consapevolezza di «numeri angusti» e di «una compagine complessa». E il vice Andrea Orlando guarda già al dopo crisi, convinto che occorra valutare con attenzione la risposta del M5S alla «richiesta di Conte di essere riferimento di una coalizione europeista e antisovranista». Che è in effetti quanto esplicitato dal premier, che ha anche evidenziato la convergenza di agenda con l'amministrazione Biden. A parole, almeno, anche i pentastellati concordano. Lo dice Vito Crimi: «Serve un rinnovato patto di governo». Di riunione in riunione, il centrodestra cerca intanto di serrare i ranghi: l'Udc fa sapere non passerà al nemico e l'unica via, per la coalizione guidata da Salvini, Meloni e Berlusconi, passa per le dimissioni del premier. Quello in atto, attacca Giorgia Meloni, è solo un «vergognoso mercimonio».

Non la pensa così Renata Polverini: «Ho votato la fiducia nella certezza di rispettare, in questo modo, l'impegno politico e morale di servire l'interesse del Paese e non quello di una parte politica, pur se non mancano certo aspetti critici nell'azione di governo. ecco perché lascio Forza Itali, si può votare in dissenso al proprio gruppo». Soccorso al premier anche da Michela Rostan, deputato di Iv e vicepresidente della Commissione Affari sociali.

La Sicilia

Conte, primo round superato in scioltezza «Voltiamo pagina»: e arrivano i "volenterosi"

Fiducia ampia alla Camera. Sei voti in più della maggioranza assoluta, oggi il test più difficile al Senato

CHIARA SCALISE

ROMA. Trecentoventuno voti a favore. Conte incassa una fiducia piena, con sei voti oltre la maggioranza assoluta pari a 315, nella prima prova per la sopravvivenza del governo alla Camera. Votano sì cinque deputati ex M5S, il dissidente sempre 5S Andrea Colletti e l'azzurra Renata Polverini. Ventisette gli astenuti, 259 i voti contrari. Lo sguardo è ora spostato sul Senato dove la partita è più difficile: raggiungere quota 161 è al momento considerato un miraggio. Italia Viva conferma la scelta di astenersi, ma alla maggioranza basterà un voto in più delle opposizioni per vincere questo round, poi si volterà pagina e sarà tutta da scrivere.

«Aiutateci a ripartire», dice il premier Giuseppe Conte in Aula lanciando un appello ai quei «volenterosi» che potrebbero salvare il governo dandogli la stabilità necessaria ad andare avanti, promettendo l'impegno per una nuova legge elettorale in senso proporzionale. L'ora «è grave» e per proseguire nel cammino della lotta al Covid e delle riforme ora occorre «voltare pagina». Che è anche quanto gli chiede a chiare lettere il Pd.

Cartellina sottobraccio, Conte inizia la lunga giornata a Palazzo Chigi consapevole di trovarsi in «una situazione non semplice» ma anche assicurando di confidare nei «parlamentari e nel Paese». L'appuntamento con l'Aula, in diretta televisiva, è per le 12 e in 55 minuti il presidente del Consiglio svela «chiaramente» il proprio progetto. Li chiama «volenterosi» e non responsabili quei parlamentari a cui si rivolge invitandoli a condividere il pezzo di strada che resta e che vede sul tavolo la gestione di oltre 200 miliardi con il Recovery plan, e su cui le Camere avranno diritto di parola. «Aiutateci», scandisce per ben tre volte parlando all'emiciclo e chiedendo un «appoggio limpido» a liberali, popolari e socialisti.

Lontano dai toni dell'invettiva che fece contro Matteo Salvini nell'agosto del 2019, il presidente del Consiglio non cita mai Renzi ma è lui che ha in mente quando parla di «attacchi scomposti». La crisi aperta da Iv gli appare senza alcun «fondamento» e riavvolgere il nastro ora è impossibile, avverte. Nel Paese, dice, «c'è un profondo sgomento». Il partito guidato da Renzi, pure attraversato dalla tentazione di votare no, alla fine tiene la posizione: in Parlamento sarà astensione, emerge dalla riunione alla Camera nel primo pomeriggio. A Palazzo Madama prenderanno la parola Teresa Bellanova e lo stesso Matteo Renzi: «Non c'è stata volontà di costruire una agenda condivisa», è l'invettiva di Ettore Rosato nei confronti del premier.

Il pallottoliere di Palazzo Madama continua a essere mobile: le stime oscillano tra i 154 voti a favore del governo fino a quelle più ottimistiche che prefigurano quota 158.

Ma la partita aperta con le dimissioni delle ministre Iv non finirà con il voto. La sedia rimasta vacante del ministero dell'Agricoltura verrà riassegnata e anche la delega ai servizi segreti verrà attribuita, annuncia sempre Conte incassando qualche applauso (14 in tutto quelli tributati al premier). Apprezzamenti che però rischiano di non essere sufficienti ad archiviare l'ipotesi di un rimpasto consistente. Il governo e Conte in particolare, è la tesi dei Dem, non può accontentarsi di sopravvivere: Zingaretti, che riunisce i senatori Pd, vede davanti «una strada molto più stretta di quanto si immagini, perché non possiamo in prospettiva accettare di tutto». Ed ecco che torna la necessità di un patto di legislatura, pure evocato dallo stesso premier: si deve aprire una stagione di rilancio quindi, anche se nella consapevolezza di «numeri angusti» e di «una compagine complessa». E il vice Andrea Orlando guarda già al dopo crisi, convinto che occorra valutare con attenzione la risposta del M5S alla «richiesta di Conte di essere riferimento di una coalizione europeista e antisovranista».

Che è in effetti quanto esplicitato dal premier, che ha anche evidenziato la convergenza di agenda con l'amministrazione Biden. A parole, almeno, anche i pentastellati concordano. Lo dice Vito Crimi: «Serve un rinnovato patto di governo».

La Sicilia

Nervi tesi in Italia Viva, l'Aventino in Senato per evitare fughe

«Tranquillità e astensione», Renzi pronto all'opposizione. Ma i suoi (tentati dal Pd) spingono per il dialogo

SERENELLA MATTERA

ROMA. «Tranquillità e astensione». Priorità: reggere. Per poi lanciare l'ultima sfida a Conte o rendergli la vita difficile dall'opposizione. Matteo Renzi traccia la sua trincea. Il momento è difficile, i volti dei parlamentari di Iv sono tirati: il senatore di Rignano sente uno a uno i suoi, li invita a tenere la posizione. Le parole di Giuseppe Conte alla Camera pesano come pietre, alcuni deputati e il senatore Ernesto Magorno reagiscono dicendo che il premier meriterebbe un sonoro «no». Ma questa linea taglierebbe del tutto i ponti con la maggioranza attuale e aprirebbe la diaspora tra i renziani. L'astensione per Iv è un collante, perché è insieme un auspicio e una scommessa: l'auspicio che dopo il passaggio alle Camere ci siano ancora margini per sedere al tavolo di maggioranza, quella «mano tesa» che Ettore Rosato e Maria Elena Boschi citano per dire che se si rompe è colpa del premier; la scommessa è che Conte al Senato non raggiunga i 161 voti della maggioranza assoluta. A quel punto non solo emergerebbe «un problema politico», ma Iv si mostrerebbe «ancora determinante».

Renzi parlerà nell'emiciclo di Palazzo Madama, guardando dritto negli occhi Conte, come già Matteo Salvini nell'estate del 2019. E tornerà a sollevare il vessillo di una battaglia di principio, sui contenuti, da contrapporre all'opposizione numerica fatta dal premier. C'è, tra i renziani, chi non dispera possa arrivare il «colpo di teatro» del leader in grado di tirarli fuori dal *cul-de-sac* in cui Iv sembra essersi cacciata. C'è chi per tutto il giorno tasta il terreno con i parlamentari del Pd, cerca brecce nel muro eretto da Conte, confida che Renzi li riporti al tavolo di maggioranza. O chi, all'opposto, dice che alla fine, per superare il veto *ad personam*, Renzi potrebbe sganciare il destino dei suoi parlamentari dal suo. Possibile?

A sera c'è di sicuro che l'ex premier non si mostra ancora rassegnato all'opposizione. Si tiene informato sui numeri del Senato. Sa che impensierisce non poco gli ex colleghi dem la prospettiva di non avere la maggioranza in molte commissioni parlamentari, di avere numeri sul filo in Aula e rischiare di andar sotto anche - se non nascerà un nuovo gruppo di dieci "volenterosi" - in conferenza dei capigruppo. Il rischio è un Vietnam parlamentare.

Il progetto del Pd è non riportare in maggioranza Renzi, ma "a casa" molti dei suoi: la base elettorale di Iv, contigua a quella Dem, pressa in questi giorni. Un passo per volta, ribattono dal Pd. Dopo il voto del Senato si aprirà una nuova partita.

Renzi in chat invita i suoi a rimanere compatti e «non cadere in provocazioni». La speranza più diffusa è che si ritrovi la via del dialogo. La scommessa dei *pasdaran* che è Conte alla fine non ce la faccia, che da Iv passi una nuova soluzione di governo. Di sicuro al Senato si annuncia un primo passo. Dopo, la sfida più difficile.

IL CENTRODESTRA

Dubbi dentro Forza Italia e Udc Salvini a caccia di grillini scettici

MARCELLO CAMPO

ROMA. Centrodestra unito contro il governo, ma resta qualche apprensione sulla tenuta del gruppo di Forza Italia e degli alleati centristi. Silvio Berlusconi, in continuo collegamento con Roma, assicura che «il centrodestra sta dando e continuerà a dare una prova di grande compattezza». Anche Maurizio Gasparri è certo: «Al Senato Conte non avrà la maggioranza assoluta, potrebbe arrivare a quota 153 voti a favore e nessun voto da Forza Italia: ne sono sicurissimo». Tuttavia qualche mal di pancia isolato potrebbe anche emergere. Lo stesso vale per l'Udc: «Stiamo nel centrodestra e, all'unanimità in Senato, voteremo no alla fiducia», chiarisce. Ma poche ore prima, la senatrice dell'Udc Paola Binetti è possibilista: «A oggi, basandomi sul pregresso del governo, non posso dare la fiducia. Al prossimo giro, alla prossima occasione vedremo».

Matteo Salvini ripete che alcuni m5s «euro-critici», stanchi di un Conte a loro giudizio troppo "integrato" nei confronti di Bruxelles, bussano alla porta della Lega, anche al Senato. Se dovessero lanciare qualche segnale a Montecitorio, ragionano i leghisti, allora l'interlocuzione al Senato avrebbe ovviamente molto più peso.

Ieri addirittura ben due i vertici tra i leader, uno la mattina, uno la sera, per ribadire che il premier deve dimettersi.

Ma la giornata è segnata anche dal passaggio di Conte per il proporzionale. Proposta che fa inalberare Salvini: «Vabbè, è ufficiale, ormai costui vive su Marte», protesta il segretario leghista, da sempre strenuo sostenitore del maggioritario. Positiva, invece, l'accoglienza da parte dell'area centrista da sempre favorevole a una soluzione di questo tipo. Ma Fratelli d'Italia potrebbe non fare le barricate contro una riforma proporzionale. Con i sondaggi in crescita, il partito di Giorgia Meloni è l'unico col vento in poppa: una conta interna, in un contesto di "competition is competition" con la Lega, non sarebbe vista come un problema, tutt'altro.

Giornale di Sicilia

Centrodestra. Berlusconi: «Stiamo dando e continueremo a dare una prova di grande compattezza»

E Salvini guida la ricerca dei volenterosi anti-premier

Marcello Campo

ROMA

Centrodestra unito contro il governo, ma resta qualche apprensione sulla «tenuta» del gruppo di Forza Italia e degli alleati «centristi». Silvio Berlusconi, in continuo collegamento con Roma, assicura che «il centrodestra sta dando e continuerà a dare una prova di grande compattezza». Anche Maurizio Gasparri è certo che dal gruppo azzurro non verrà nessun voto a favore di Conte. «Al Senato, Conte - assicura l'ex ministro - non avrà la maggioranza assoluta, potrebbe arrivare a quota 153 voti a favore e nessun voto da Forza Italia: ne sono sicurissimo». Tuttavia qualche mal di pancia isolato potrebbe anche emergere. Lo stesso vale per l'Udc: «Stiamo nel centrodestra e, all'unanimità in Senato, voteremo no alla fiducia del Governo», recita la nota diffusa dall'Ufficio stampa nazionale del partito di via in Lucina. Ma poche ore prima, la senatrice dell'Udc Paola Binetti, era stata più possibilista, quanto meno sul futuro: «Ad oggi, basandomi sul pregresso del governo, non posso dare la fiducia. Al prossimo giro, alla prossima occasione vedremo», ammette.

Occhi della Lega puntati anche sui movimenti del voto a Montecitorio, in modo da regolarsi di conseguenza al Senato. Il segretario Matteo Salvini da giorni ripete che alcuni Cinque Stelle «euro-critici», molto stanchi di un Conte a loro giudizio troppo «integrato» nei confronti di Bruxelles, bussano alla porta della Lega, anche al Senato. Se i referenti di questa area politica dovessero lanciare qualche segnale a Montecitorio, ragionano i leghisti, allora l'interlocuzione al Senato avrebbe ovviamente molto più peso.

Le altre posizioni
Qualche mal di pancia isolato nell'Udc. Binetti: «Non do la fiducia, ma al prossimo giro vedremo»

Insomma, a poche ore dallo show down di Palazzo Madama, il centrodestra organizza la propria strategia pur di sbarrare la strada a Giuseppe Conte. Ieri addirittura ben due i vertici tra i leader, uno la mattina, uno la sera, per ribadire che il premier deve dimettersi. «Un governo con una maggioranza risicata o inesistente - si legge nel comunicato congiunto - non è ciò di cui ha bisogno l'Italia per affrontare le difficili sfide dei prossimi mesi».

Ma la giornata è stata segnata anche da un passaggio «dell'avvocato degli italiani», quello a favore di una legge proporzionale. Proposta che fa inalberare Matteo Salvini, ma scuote il resto del centrodestra. «Conte ha detto che deve rimanere al governo per fare le cose che chiedono gli italiani, a partire da una legge elettorale proporzionale. La legge elettorale... Vabbè, è ufficiale, ormai costui vive su Marte», protesta il segretario leghista, da sempre strenuo sostenitore del maggioritario. Positiva, invece, l'accoglienza da parte dell'area centrista da sempre favorevole a una soluzione di questo tipo. Nel mezzo, l'alleato sovranista della Lega, Fratelli d'Italia, che tutto sommato potrebbe non fare le barricate contro una riforma proporzionale. Con i sondaggi in crescita, il partito di Giorgia Meloni è unica forza ad avere il vento in poppa: una conta interna, in un contesto di «competition is competition» con la Lega, non sarebbe vista come un problema, tutt'altro.

Se resta in sella pronta la partita del rimpasto

Michele Esposito

ROMA

La fiducia della Camera è un buon punto di partenza ma per Giuseppe Conte, dal voto al Senato in poi, la strada sarà tutta in salita. Sarà uno slalom nel corso del quale il capo del governo dovrà fare i conti con i malcelati timori nella maggioranza sul ritorno alle urne e con un rimpasto di governo al quale ormai è obbligato, che potrebbe includere anche l'opzione forse meno gradita a Palazzo Chigi: quella di salire al Colle da dimissionario per dar vita ad un Conte-ter. Con un dato, da tener presente: se il presidente del Consiglio salirà al Quirinale per rassegnare le sue dimissioni, chiedendo tempo e spazio per cercare una maggioranza, il capo dello Stato non potrebbe far altro che avviare le consultazioni e, verificata la disponibilità delle forze politiche, dargli quindi un incarico esplorativo.

Il premier vive con prudenza le ore in cui si deciderà il suo destino. I numeri del Senato non possono non preoccuparlo e l'obiettivo di rendere irrilevante Italia Viva appare, per ora, poco meno di un'utopia. Nella strategia del premier, infatti, il traguardo massimo, a Palazzo Madama, sarebbe quello di incassare un gap tra il sì alla fiducia e i voti dell'opposizione superiore alle 18 unità, ovvero al numero di senatori di Italia Viva. Ma, se da un lato le telefonate ai «volenterosi» sono tutt'altro che finite, dall'altro, nel gioco di specchi tra centristi e renziani sul mantenere altissima la posta, a farne le spese potrebbe essere proprio il premier. E nei corridoi di Montecitorio più di un pentastellato, dopo aver issato il suo scudo d'ordinanza a difesa di Conte, si chiedeva se davvero lo showdown sia stata una buona idea: «Così il rischio è di tornare al voto». Conte proverà a giocare la sua partita su un doppio binario: quello del tempo e quello del Recovery Plan, che secondo le richieste europee dovrà essere pronto entro fine febbraio. Proverà, al di là della trattativa sul rimpasto e programma, a muoversi in equilibrio su diversi aspetti - dai contenuti alla composizione della task force, che l'Ue in qualche modo vuole - del Piano di Ripresa e Resilienza.

Giornale di Sicilia

Le poste in gioco

Scatta il pressing per la legge elettorale Così i «costruttori» tentati alla fiducia

Il presidente del Consiglio fa riferimento al sistema proporzionale. Si pensa a una soglia più bassa del 5% del Germanicum che ha avuto il primo «sì»

Giovanni Innamorati

ROMA

Il lancio dei «volenterosi» da parte di Giuseppe Conte in Aula alla Camera, sarà una operazione in due tempi, che non è destinata a completarsi entro oggi in Senato con il voto di fiducia. Molti dei possibili interlocutori, sia a Montecitorio che a Palazzo Madama, hanno deciso di attendere, di rimanere alla finestra nei due voti di fiducia, che al Senato potrebbe passare con una maggioranza relativa, intorno ai 152-155 voti, a fronte della maggioranza assoluta raggiunta alla Camera con 321 sì. Il secondo tempo dell'operazione partirà con il tavolo per il patto di legislatura che si aprirà nei prossimi giorni, con il quale Conte immagina di attirare nuovi parlamentari per rafforzare la propria maggioranza, con l'apertura su alcuni dossier, a cominciare da quello sulla legge elettorale proporzionale.

La decisione di Italia Viva di astenersi nei due rami del Parlamento ha fatto venir meno la possibilità della caduta del governo e di una conseguente possibile fine della legislatura, togliendo quindi ai molti senatori e deputati la fretta di dover decidere e scoprirsi subito. Il che farà si che il governo parta «con numeri angusti», come ha osservato il segretario Dem, Nicola Zingaretti, specialmente al Senato. Alla Camera sei ex M5s nel gruppo Misto hanno detto sì, mentre il gruppo di Centro Democratico di Bruno Tabacci ha accolto altri ex M5s, portando in dote 11 voti a Conte, al quale Tabacci ha chiesto di «farsi parte attiva in questo processo politico», quello cioè di dar vita a un soggetto centrista, una «lista Conte» che dia una prospettiva politico-elettorale ai parlamentari che aderiranno. Una prospettiva che diventa più plausibile con il sistema elettorale proporzionale, annunciato alla Camera da Conte, ma con una soglia ben più bassa del 5% del Germanicum, cioè il testo base del relatore Giuseppe Brescia (M5s) approvato come testo base in Commissione lo scorso settembre: già ieri si parlava nei corridoi di Montecitorio di una soglia tra il 3 e il 4%. Altro elemento della legge elettorale a cui si ragiona sono le preferenze, da sempre il cavallo di battaglia dei post Dc, anche se non amate da Pd e M5s.

Tuttavia al momento dopo il «non possumus» di Forza Italia, con la quale sarebbe nata la maggioranza Ursula, un «niet» è giunto anche dall'Udc, che in Senato ha tre seggi (De Poli, Binetti e Saccone) e che ha ribadito la propria aderenza al centrodestra; altrettanto hanno fatto i tre di Cambiamo-Idea (Romani, Berruti, Quagliariello). Si tratta dei due partiti a cui la maggioranza guarda con maggiori speranze per dar vita ad un gruppo parlamentare, che a Palazzo Madama richiede non solo 10 seggi, ma anche un simbolo che si sia presentato alle ultime elezioni (come l'Udc). Ma queste componenti attendono le prossime mosse di Conte prima di scoprirsi. Anche Popolo protagonista, che ha tre deputati alla Camera e una senatrice (Tiziana Drago) per ora attende: «Noi oggi non voteremo la fiducia - ha detto Gianluca Rospi - ma siamo sempre aperti ad una discussione costruttiva».

Quindi in Senato ci si ferma a quota 152, che secondo qualche ottimista potrebbe salire di un paio di unità, con i sì dell'ultimo momento. Ben lontani dalla maggioranza assoluta (161) o anche dalla maggioranza «politica» di 158, quella che tiene conto dei soli senatori eletti (315) e non dei quelli a vita (6). Ai 148 della maggioranza, va sottratto il pentastellato Castiello che è malato di Covid, ma vanno aggiunti l'ex M5s Gregorio De Falco, tre senatori a Vita (Monti, Cattaneo e Segre) e Tommaso Cerno. Gli ottimisti sperano in qualche senatore di Fi, ma uno di quelli indicati, Andrea Causin, smentisce: «Mi atterrò alle indicazioni del gruppo».

Ore di attesa Zingaretti, segretario Pd: il governo parte con numeri angusti specie a Palazzo Madama

La Sicilia

LE PROSSIME MOSSE

Il passe-partout del proporzionale abbassando la soglia dal 4 al 3%

ROMA. Il lancio dei «volenterosi» da parte di Giuseppe Conte in Aula alla Camera, sarà una operazione in due tempi. Molti dei possibili interlocutori, a Montecitorio e a Palazzo Madama, hanno deciso di attendere, di rimanere alla finestra nei due voti di fiducia. Il secondo tempo dell'operazione partirà con il tavolo per il patto di legislatura che si aprirà nei prossimi giorni, con il quale Conte immagina di attirare nuovi parlamentari per rafforzare la propria maggioranza, con l'apertura su alcuni dossier, a cominciare da quello sulla legge elettorale proporzionale.

La decisione di Italia Viva di astenersi nei due rami del Parlamento ha fatto venir meno la possibilità della caduta del governo e di una conseguente possibile fine della legislatura, togliendo quindi ai molti senatori e deputati la fretta di dover decidere e scoprirsi subito. Il che farà si che il governo parta «con numeri angusti», come ha osservato il segretario Dem Nicola Zingaretti, specialmente al Senato. Alla Camera sei ex M5S oggi nel gruppo Misto hanno detto sì, mentre il gruppo di Centro Democratico di Bruno Tabacci ha accolto altri ex M5S, portando in dote 11 voti a Conte, al quale Tabacci ha chiesto di «farsi parte attiva in questo processo politico», quello cioè di dar vita a un soggetto centrista, una «lista Conte» che dia una prospettiva politico-elettorale ai parlamentari che aderiranno. Una prospettiva che diventa più plausibile con il sistema elettorale proporzionale, annunciato alla Camera da Conte, ma con una soglia più bassa del 5% del Germanicum, cioè il testo base del relatore Giuseppe Brescia (M5S) approvato in Commissione: già ieri si parlava nei corridoi di una soglia tra il 3 e il 4%. Si ragiona anche sulle preferenze, cavallo di battaglia dei post Dc, anche se non amate da Pd e M5S.

Al momento dopo il «non possumus» di Forza Italia, con la quale sarebbe nata la maggioranza Ursula, un «niet» è giunto anche dall'Udc, che in Senato ha tre seggi (De Poli, Binetti e Saccone); altrettanto hanno fatto i tre di Cambiamo-Idea (Romani, Berruti, Quagliariello). Due partiti a cui la maggioranza guarda per dar vita a un gruppo parlamentare, che a Palazzo Madama richiede 10 seggi e un simbolo che si sia presentato alle ultime elezioni (come l'Udc). Anche Popolo protagonista che ha tre deputati alla Camera e una senatrice attende. In Senato ci si ferma a quota 152, che può salire di un paio di unità. Lontani da maggioranza assoluta (161) o maggioranza «politica» di 158.

GIOVANNI INNAMORATI

La Sicilia

Nel Conte-ter ora il nodo fra dimissioni o rimpasto

L'ipotesi. Il premier apre al Centro e sembra rimandare al pentapartito
Al riferimento alla "maggioranza Ursula" affianca l'agenda Biden

MICHELE ESPOSITO

ROMA. La fiducia della Camera è un buon punto di partenza ma per Giuseppe Conte, dal voto al Senato in poi, la strada sarà tutta in salita. Sarà uno slalom nel corso del quale il capo del governo dovrà fare i conti con i malcelati timori nella maggioranza sul ritorno alle urne e con un rimpasto di governo al quale ormai è obbligato, che potrebbe includere anche l'opzione forse meno gradita a Palazzo Chigi: quella di salire al Colle da dimissionario per dar vita ad un Conte-ter. Con un dato, da tener presente: se il presidente del Consiglio salirà al Quirinale per rassegnare le sue dimissioni, chiedendo tempo e spazio per cercare una maggioranza, il capo dello Stato non potrebbe far altro che avviare le consultazioni e, verificata la disponibilità delle forze politiche, dargli quindi un incarico esplorativo.

Il premier vive con prudenza le ore in cui si deciderà il suo destino. I numeri del Senato non possono non preoccuparlo e l'obiettivo di rendere irrilevante Italia Viva appare, per ora, poco meno di un'utopia. Nella strategia del premier, infatti, il traguardo massimo, a Palazzo Madama, sarebbe quello di incassare un gap tra il sì alla fiducia e i voti dell'opposizione superiore alle 18 unità, ovvero al numero di senatori di Italia Viva. Ma, se da un lato le telefonate ai «volenterosi» sono tutt'altro che finite, dall'altro, nel gioco di specchi tra centristi e renziani sul mantenere altissima la posta, a farne le spese potrebbe essere proprio il premier. E nei corridoi di Montecitorio più di un pentastellato, dopo aver issato il suo scudo d'ordinanza a difesa di Conte, si chiedeva se davvero lo showdown sia stata una buona idea: «così il rischio è di tornare al voto».

Conte proverà a giocare la sua partita su un doppio binario: quello del tempo e quello del Recovery Plan, che secondo le richieste europee dovrà essere pronto entro fine febbraio. Proverà, al di là della trattativa sul rimpasto e programma, a muoversi in equilibrio su diversi aspetti - dai contenuti alla composizione della task force, che l'Ue in qualche modo vuole - del Piano di Ripresa e Resilienza, sul quale alla Camera fa una netta apertura anche al contributo delle opposizioni.

Il premier non può permettersi di escludere a priori il rientro dei membri di Iv. Il suo «no», di fatto, è diretto quasi esclusivamente a Matteo Renzi. Nel discorso a Montecitorio Conte sceglie volutamente di non citarlo ma oggi, a Palazzo Madama, il suo intervento si prevede più duro nei confronti dell'ex premier. «Conte ha seguito una sua linearità istituzionale. Aveva invitato Renzi a non ritirare le ministre spiegando che così Iv non poteva rientrare al governo, e la mossa di Renzi è stato uno strappo, una slabbatura, troppo forte», spiega una fonte vicina a Palazzo Chigi.

In Aula Conte prova a tracciare anche una traiettoria politica definita. Quella di una coalizione che comprenda, oltre a M5S, al Pd e a Leu, anche il Centro. E in quel «farò la mia parte» il premier evoca, in qualche modo, un impegno politico in prima persona per dare amalgama alla coalizione. Se non è una discesa in campo, poco ci manca. E', in fondo, anche l'aspirazione a sostituire la macchina renziana con un'area comunque moderata ma di natura diversa. Un'area che, sottolinea Conte in un passaggio del suo discorso che sembra quasi rimandare all'era del pentapartito, comprenda liberali, popolari e socialisti. E che abbia europeismo e atlantismo come stelle polari. Tanto che, al riferimento alla «maggioranza Ursula» il premier affianca, in sede di replica, quello alla convergenza tra il suo programma e l'agenda Biden provando ad imprimere un'ulteriore spinta anti-sovranista al suo disegno.

Operazione ambiziosa, la sua, e dagli esiti ancora incerti. Con un'appendice: per dar vita ad un rimpasto senza dimettersi Conte dovrebbe «convincere» i ministri interessati a lasciare l'incarico, cosa forse mai successa. Anche per questo, l'opzione Conte-ter rischia, per il premier, di essere l'unica via.